

Provenzano: l'Italia riconosca la Palestina

DS3374

DS3374

Francesca Schianchi

L'INTERVISTA / 2

Giuseppe Provenzano “Riconosciamo lo Stato di Palestina da Meloni un silenzio inquietante”

Il responsabile Esteri del Pd: “No all'ingresso in guerra contro la Russia. Dalla premier su Kiev solo retorica Von der Leyen testimonial dell'irrelevanza europea. Tarquinio? Il programma impegna chi fa parte dei dem”

145

I Paesi che riconoscono la Palestina. Gli ultimi a farlo sono stati Spagna, Irlanda e Norvegia

380

I miliardi di aiuti dai Paesi occidentali all'Ucraina, 118 per armi e munizioni

“

La politica del Pd

È perché combattiamo Hamas che dobbiamo farci carico dei palestinesi

Gli errori

L'Italia si sta caratterizzando per ignavia crescente e gravi errori, come l'astensione all'Onu

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ieri, anche il responsabile Esteri del Pd Giuseppe Provenzano ha condiviso via Instagram l'immagine con la scritta “All eyes on Rafah”: «Rappresenta un sentimento collettivo. Il governo Netanyahu ha superato tutte le linee rosse». E in Aula alla Camera ha chiesto un'informativa urgente al governo sul Medio Oriente.

Da Spagna, Norvegia e Irlanda arriva il riconoscimento della Palestina. Dovrebbe

procedere anche l'Italia?

«È giunto il momento che lo faccia anche l'Italia, onorando un impegno preso già nel 2015. Tutte le parole sono state dette: ora servono fatti».

Nel vostro programma proponete il riconoscimento europeo della Palestina. Lei chiede che l'Italia proceda unilateralmente?

«Dire “unilateralmente” è fuorviante: si tratta di unirsi a oltre 140 Paesi nel mondo che lo hanno fatto. Il riconoscimento della Palestina è l'unico modo per preservare la prospettiva di due popoli due Stati, nel momento in cui la leadership israeliana la nega. È proprio perché combattiamo Hamas che dobbiamo farci carico dei palestinesi. Chiediamo anche una conferenza di pace e lo stop di tutti i Paesi alle armi a Israele, visto che vengono oggi usate per violare il diritto internazionale com'è successo a Rafah».

Come si sta comportando su questo argomento il governo italiano?

«L'Italia si sta caratterizzando per un'ignavia crescente e gravi errori, come la recente astensione all'Onu o la delegittimazione della giustizia internazionale, venendo meno alla sua tradizione diplomatica. I ministri Tajani e Crosetto hanno talvolta usa-

to parole giuste, a cui però non sono seguiti fatti. Dalla premier invece, solo un inquietante silenzio».

Pensa che l'Italia da sola potrebbe svolgere un ruolo diplomatico?

«Il problema è che il governo italiano si è staccato dal vagoncino di testa dell'Europa, lavorando contro i nostri alleati naturali per corteggiare Paesi come l'Ungheria, che sta bloccando gli aiuti all'Ucraina».

Ecco, altra questione delicatissima. Qual è la posizione del Pd sull'ipotesi avanzata da Stoltenberg di usare armi Nato anche per colpire obiettivi in Russia?

«La nostra posizione è chiara: siamo per il sostegno anche militare all'autodifesa dell'Ucraina, ma questo non può tradursi in un ingresso in guerra contro la Russia».

Mi sembra in linea con il governo Meloni, no?

«Il governo ha espresso prudenza, ma la sola prudenza non fa una politica. Giorgia



Meloni ha usato l'Ucraina per guadagnare la credibilità internazionale che non aveva, dopodiché è assente sul piano diplomatico e su Kiev fa solo retorica. Tanto che siamo agli ultimi posti negli aiuti, forse per non scontentare le componenti filoputiniane del suo governo».

Tra i candidati del Pd c'è addirittura chi, Marco Tarquinio, propone lo scioglimento della Nato...

«Tarquinio è un indipendente che ha espresso la sua opinione. La linea del Pd la fa il Pd ed è ribadita nel nostro programma».

Questo vuol dire che se Tarquinio sarà eletto dovrà allinearsi alla linea del Pd?

«Il programma impegna gli eletti che fanno parte del Pd».

Sulla possibilità di colpire in Russia, c'è stata un'apertura del presidente francese Macron. La preoccupa?

«Mi preoccupa che a 15 giorni dalla conferenza di pace in Svizzera, anziché concentrarsi su come farla funzionare, ci sia un pezzo di élite europea che sembra rassegnata all'inevitabilità della guerra. Macron, che pure criticiamo, almeno ha provato a parlare di pace con Xi Jinping, ma Ursula Von der Leyen?

Parlava solo di clausole commerciali, è diventata la miglior testimonial di un'irrelevanza politica dell'Europa che dovrebbe invece essere capace di parlare da pari con gli Usa e anche con la Cina».

Anche il socialista Scholz però sembra stia cambiando idea sul tema delle armi per colpire in Russia.

«Il mondo discute e lo fa anche la socialdemocrazia. Noi diciamo che l'Europa è un progetto di pace: una pace giusta, certo, non una resa ai disegni imperialisti. Ma nemmeno può restare un'invocazione morale, dev'essere una priorità politica».

È la priorità per tutti, anche la premier lo dice.

«Ma lei, con le sue idee e alleanze sbagliate di ultra destra, è causa dello stallo politico dell'Europa. È tanto arrogante qui quanto perdente a Bruxelles. Fin qui, ha fatto l'interesse nazionale degli altri. Sta indebolendo la posizione dell'Italia, persino con la sua postura».

In che senso?

«Non ho mancato di criticare in passato De Luca, ma si immagina un altro capo di governo europeo comportarsi come un capo ultrà come Meloni a Caivano? Segno che di Caivano le interessava poco:

si trattava solo di un diversivo per non commentare l'anniversario della strage fascista di piazza della Loggia».

Cosa ne pensa delle manifestazioni e delle occupazioni pro Palestina nelle Università?

«Vedo una generazione che sta riscoprendo la politica attraverso una vicenda internazionale che non può che svolgersi. I paletti sono il no alla violenza e no all'antisemitismo, ma i giovani che protestano vanno ringraziati, non criminalizzati».

Il sermone dell'imam all'Università di Torino è accettabile?

«Le Università devono rimanere luogo di laicità: una scena simile mi auguro che non si ripeta».

Dica la verità, quanto gioca la campagna elettorale anche su temi delicatissimi come le questioni internazionali?

«Su queste questioni si può esercitare il massimo della responsabilità o il massimo dell'opportunismo politico. Io sono orgoglioso che il mio partito, anche con una discussione interna vera, abbia trovato una posizione unitaria e chiara. Sugli altri non mi esprimo, parleranno gli elettori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA